

**Rdt**  
L'opposizione  
attacca  
la nuova Sed

■ LIPSIA. Il congresso nazionale dei delegati del movimento di opposizione tedesco-orientale «Neues Forum», riunito a Lipsia, ha rivolto un appello per una manifestazione nazionale, il prossimo 15 gennaio, contro la «restaurazione» della «Sed» (l'ex partito comunista della Rdt) e dei vecchi organismi di sicurezza. Per iniziativa dei delegati di Dresda, l'assemblea ha approvato questo appello nazionale accompagnato da rivendicazioni rivolte al governo di Hans Modrow.

«Neues Forum» chiede lo scioglimento di tutti gli uffici dei vecchi servizi di sicurezza (della «Stasi» in particolare) e chiede al governo di rinunciare a progetti di legge che ne prevedano la creazione di nuovi entro il prossimo maggio. Il movimento chiede che la lotta contro gli estremisti di destra come di sinistra sia affidata alla sola «Volkspolizei» (polizia del popolo).

«Neues Forum» vuole inoltre che sia tolto il segreto da tutti i documenti dello stato e dell'apparato del partito comunista e che siano resti di dominio pubblico gli ordini e le decisioni del passato governo. Rosveciato a novembre scorso, l'assemblea dei delegati ha inoltre deciso che il movimento disenterà la «avola rotonda» dei partiti politici («Volkshammer» (il parlamento) approvato leggi riguardanti la creazione di nuovi servizi di sicurezza.

## Rivolta nazionalista in Bulgaria



Petar Mladenov

Cinquantamila sono di nuovo scesi in piazza a Sofia per manifestare contro la minoranza turca. Esponenti del governo sono stati contestati al grido di «dimissioni, dimissioni». A scatenare la protesta antiturca è stata la proposta di eliminare le norme illiberali che vietano alla minoranza di usare nomi turchi e professare la religione musulmana. Oggi si terrà un «consiglio consultivo» di tutte le forze del paese.

■ SOFIA. Migliaia di manifestanti «antiturchi» raccolti ieri pomeriggio davanti alla chiesa di Alexander Nevski hanno fischiato e contestato i massimi esponenti del governo bulgaro che pure hanno annunciato, per oggi, un grande «consiglio consultivo» di tutte le forze del paese sui problemi sollevati dalle recenti proposte di ridare nomi turchi alla minoranza di lingua turca e di religione musulmana. I manifestanti (circa 50mila persone) agitando bandiere e cantando slogan antiturchi si sono raccolti sin dalla mattina nella piazza antistante la cattedrale di Alexander Nevski, cioè davanti al simbolo stesso

della Bulgaria libera, perché il monumento fu costruito agli inizi del secolo, in ricordo dell'armata di 200mila soldati inviata nel 1877 dallo zar di Mosca Alessandro II per rovesciare il giogo turco che da quasi cinque secoli imperava sulla Bulgaria. «Bulgaria, Bulgaria, Bulgaria», «Abbasso i traditori», «La Bulgaria è e sarà sempre cristiana», questi alcuni degli slogan gridati dai manifestanti finché, alle 14 ore locali, non è cominciata ufficialmente la manifestazione e dal palco hanno cominciato a parlare vari oratori. Quando il vicepresidente dell'assemblea nazionale (parlamento) Atanas

Dimitrov ha cominciato a parlare dalla piazza è salito un boato: «Ostavka» (dimissioni). Dimitrov ha ricordato che il 29 dicembre scorso il governo ed il comitato centrale del partito comunista bulgaro hanno proposto che siano abolite le norme illiberali varate nel 1984, sotto Todor Zhivkov, che obbligavano la minoranza bulgara di lingua turca e di religione musulmana (circa un milione di persone, su una popolazione complessiva di dieci milioni di abitanti) ad abbandonare i nomi turchi tradizionali per assumere nomi bulgari. Queste proposte, ha continuato Dimitrov, dovranno essere approvate dall'assemblea nazionale il 15 gennaio.

Una bordata di fischi e di grida ha coperto per alcuni minuti la voce del vicepresidente del parlamento che, infine, è riuscito ad annunciare che per oggi, alle 10, è convocato un grande «consiglio consultivo» di rappresentanti dell'assemblea nazionale e delle varie espressioni politi-

che e sociali del paese, ivi compresi i comitati che in questi giorni hanno organizzato le manifestazioni di protesta, per discutere, appunto, delle proposte del 29 dicembre. Ma dalla folla si è alzata, ripetuta come una eco, la parola «Ostavka, Ostavka» e Dimitrov è stato costretto a cedere il microfono.

Ha quindi preso la parola il primo ministro bulgaro Gheroghe Atanasov, il quale ha detto tra l'altro: «La Bulgaria resterà libera solo se sarà democratica». Ed ha aggiunto che il governo, con le norme proposte il 29 dicembre, mentre da una parte ha inteso salvaguardare i diritti civili della minoranza turca, dall'altra ha riaffermato con forza la indipendenza e l'integrità della Bulgaria che, ha detto Atanasov, «e resterà sempre una ed unica». Ma anche il primo ministro è stato interrotto da fischi continui e da grida «Ostavka, Ostavka». Hanno quindi preso la parola diversi rappresentanti di città (come Kardzali, Askovo, Razgrad)

dove forte è la presenza della minoranza turca. Gli oratori hanno infiammato la folla che continuava a gridare: «Bulgaria, Bulgaria, Bulgaria».

Ha preso poi la parola il nuovo ministro degli Interni Atanas Semerdziev che ha iniziato il suo discorso ribadendo che «la Bulgaria senza unità corre dei pericoli», e che per risolvere i problemi sul tappeto «ci vuole dialogo e ragionevolezza». Dalla folla è partito il grido: «Ostavka, Ostavka» ed una bordata di fischi. Ma Semerdziev, impassibile, ha replicato: «Non ho paura dei vostri fischi» ed ha continuato a parlare ribadendo che con le decisioni proposte non si attenda minimamente né all'indipendenza né all'integrità della Bulgaria. Il ministro ha concluso affermando che in un'Europa che si avvia a diventare un continente dove cadono le frontiere, una campagna contro la minoranza turca della Bulgaria sarebbe incomprensibile. La folla ha risposto al ministro fischiando ripetutamente.

**Ucciso un soldato al confine tra Israele e Giordania**



Un soldato giordano è stato ucciso questo pomeriggio da truppe israeliane dopo essersi infiltrato in territorio israeliano nei pressi di Hammat Gader, località situata all'inizio delle alture del Golan, in un'area in cui si incontrano i confini di Israele, Giordania e Siria. Lo ha annunciato un portavoce militare a Tel Aviv aggiungendo che non ci sono state vittime da parte israeliana. Il soldato, ha detto il portavoce, indossava l'uniforme dell'esercito giordano ed era armato con un fucile automatico M16. È stato scoperto in seguito al rafforzamento delle misure di sicurezza adottate nell'area dopo ripetuti incidenti di frontiera dei giorni scorsi. Il governo israeliano e il capo di stato maggiore generale Dan Shomron (nella foto), che ha visitato l'area, hanno affermato che la Giordania ha la responsabilità e l'obbligo di assicurare il mantenimento della quiete lungo il confine prendendo tutte le necessarie misure per prevenire azioni ostili contro il territorio israeliano. Lo scontro di ieri è il quinto in una settimana.

**Intifada Due nuove vittime nei territori**

Due giovani palestinesi sono morti nei territori occupati: uno colpito dal fuoco dei soldati nel villaggio di A-Til, presso Tulkarem, il secondo in un ospedale di Gerusalemme esser ferite riportate a Betlemme dieci giorni fa. L'incidente di A-Til sarebbe collegato all'incendio di un autobus di pendolari palestinesi dato alle fiamme ieri mattina da attivisti dell'intifada nel villaggio di Ibban, nella bassa Galilea, cioè in territorio israeliano. La polizia ritiene tanto che abbia un movente politico l'uccisione di una tossicodipendente ebrea avvenuta venerdì notte nel campo profughi palestinesi di Shuafat, a nord di Gerusalemme. In questa città sono state incendiate sette automobili in 24 ore.

**«Fuga» dal Partito comunista cecoslovacco**

Massicce defezioni dal Partito comunista cecoslovacco sono state registrate nel giro di circa tre settimane. A rivelarlo è stato lo stesso primo segretario, Vasil Mohorita, nel suo intervento a conclusione della riunione del Consiglio centrale. Secondo il dirigente comunista 130mila persone hanno abbandonato le file del partito dallo scorso congresso straordinario del 20-21 dicembre, mentre, a suo dire, nello stesso periodo 2.000 nuovi membri vi si sono iscritti.

**Controffensiva di Marchais contro le contestazioni**

La Direzione del Partito comunista francese affiderà a cinque milioni di opuscoli, che saranno distribuiti dai militanti del partito, il compito di illustrare le proprie posizioni di fronte alla crescente contestazione di cui sono oggetto la sua politica e i suoi metodi. L'iniziativa rientra nel quadro di una campagna che i dirigenti e il segretario del Pcf, Georges Marchais, hanno deciso di intraprendere per rispondere alle critiche che continuano a montare dall'interno del partito (dai cosiddetti «ricostruttori») e dal suo esterno (dai «rinnovatori»), comunisti espulsi o usciti dal partito spontaneamente.

**Catena umana di sessanta chilometri tra le due Germanie**

Decine di migliaia di tedeschi dell'Est e dell'Ovest hanno formato ieri una catena umana di 60 chilometri tra la regione di Eichsfeld (Germania Est) e quella bagnata dal fiume Werra nella Germania federale. La protesta per la catena umana è stata lanciata da Heiligstadt (Germania Est) per sottolineare i legami di vicinato esistenti tra gli abitanti dei due Stati tedeschi. In molte località attraversate dalla catena umana hanno suonato le campane, ovunque c'erano bandiere con i colori tedeschi giallo, rosso e nero e striscioni con la richiesta di una Germania unita.

**Corsica Attentato contro ristoranti italiani**

Due ristoranti di proprietà di una società italiana sull'Isola di Cavallo, tra la Sardegna e la Corsica, sono stati fatti saltare in aria la notte di sabato da una banda di una decina di uomini armati che avevano prima fatto allontanare le persone che si trovavano all'interno dei locali. L'attentato è stato successivamente rivendicato dal Pinc (Fronte di liberazione nazionale della Corsica), con una telefonata ad alcuni giornalisti di Ajaccio. I due ristoranti, «Les Pêcheurs» e «Le Palma Club», sono di proprietà della società Codif S.A., che conta numerosi azionisti italiani e di cui Stefano Casiraghi, marito della principessa Carolina di Monaco, è stato presidente per due anni fino al 1987. La Codif S.A. ha in programma la costruzione sull'isola di un complesso turistico dotato di 130 alloggi e di un porto con 230 posti, e il progetto, nonostante le proteste di una associazione di difesa dell'ambiente creata l'estate scorsa e la perplessità di molti deputati regionali, ha ottenuto tutti i permessi necessari.

**Altri tredici bambini giunti ieri in Italia dalla Romania**

È atterrato ieri sera a Ciampino il Dc9 dell'Aeronautica italiana con a bordo il secondo gruppo di genitori che hanno adottato bambini in Romania, e che finalmente si sono ricongiunti con i loro figli. Ieri sera sono rientrate in Italia 11 coppie di genitori, con 13 bambini di varie età. Il maggior numero di genitori e i bambini, rispetto a quelli che erano previsti, si spiega che in Romania c'erano altre coppie di genitori con i loro bambini che non avevano fatto in tempo a rientrare sabato.

## Ma si attenua la tensione con il Fronte. Nuovi scontri con i «securisti» La protesta degli studenti di Bucarest «Ci vogliono rubare la rivoluzione»

La tensione tra gli studenti e il Fronte di salvezza nazionale si va spegnendo. Il primo ministro Petre Roman e il ministro dell'Istruzione Mihai Sora hanno, infatti, accettato gran parte delle richieste avanzate dalla lega e dal sindacato libero degli universitari. Che ieri mattina hanno dato vita comunque a un grande meeting. Ma intanto arrivano notizie di nuove incursioni dei «securisti».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

■ BUCAREST. Arrivano in metropolitana e vestiti con le cose più pesanti. «Ci vogliono emarginare, abbiamo paura che ci vogliono rubare la rivoluzione», dicono prima di entrare nell'enorme e disadorna aula magna del Politecnico. Hanno il timore, questi ragazzi, che per loro un ferreo autoritarismo non sia finito. Il fronte ha scelto sei giovani da inserire nel consiglio ma nessuno li conosce, nessuno sa per quali meriti siano stati inseriti, il ministro Sora con un decreto ha confermato la vecchia data degli esami da sostenere quindi con «i professori opportunisti e ceausischiani che vendevano i voti per 5mila lei o per cento pacchetti di sigarette» e, da ultimo, il governo, l'altra sera, ha impedito una manifestazione di piazza che adesso si sta trasformando in assemblea. Le premesse per la rabbia ci sono tutte. Non sanno ancora che Roman e Sora non hanno respinto la piattaforma della lega. O, se lo sanno, non lo dicono perché «ancora non ci fidiamo di loro».

«Non sappiamo cos'è la democrazia, lo dovremo subito sperimentare. Non sappiamo come si discute, impareremo in fretta. L'anonimo studente che apre l'assemblea è subsistato dagli applausi. Siamo testimoni di una riunione, in qualche modo, storica. È la prima, di massa, del dopo rivoluzione. «Non vogliamo diventare dirigenti» - continua il giovane -, «non amiamo la politica. La nostra ambizione è quella di un'università seria ed efficiente». Poi presenta il programma, già noto, che si basa sull'autonomia universitaria, sulla legge di riorganizzazione della struttura e della didattica, sull'epurazione dei docenti pesantemente coinvolti nel passato regime, sulla presenza facoltativa ai corsi, sulla fine dell'autogestione «che per noi significa solo far da mangiare e pulire le mense» e soprattutto la riduzione delle 50 ore obbligatorie a settimana negli atenei «era il modo con il quale Ceausescu ci controllava».

Al microfono va poi Dimitri Unco, secondo anno di metallurgia, che infiamma l'assem-

blea che diventa un tripudio quando prende la parola un ragazzo di Timisoara. «Timisoara, Timisoara» urlano tutti con le dita a «V» nel segno della vittoria i ragazzi del Politecnico. La città martire riceve un commovente e prolungato omaggio. «Noi abbiamo cominciato la rivoluzione - dice lo studente - il 17 dicembre e il 20 la città era liberata. Ma se

ora il ministro Sora dovesse rimangiarsi la parola data noi torneremo ad essere quelli del 17 dicembre». Gli applausi lasciano il posto a fischi sonanti quando dalla presidenza dell'assemblea viene annunciato che prenderà la parola «un tal Mierca, uno di quei sei studenti che il Fronte ha messo nel Consiglio ma che noi non

conosciamo». Il giovanotto si difende. «Ero lì, in piazza, il 22. Illescu e gli altri leader del Fronte mi hanno visto e mi hanno detto di stare con loro. Ma vi giuro che non ho capito quale ruolo ho». È interrotto così da una voce dal fondo: «Ma tu hai dato interviste alla stampa...». Risposta: «Sì, è vero, ma solamente a mio nome».

È la volta di un altro giovanotto che cita Avram Lancu, uno dei capi della rivolta in Transilvania: «Non abbiamo lottato per i giocattoli». «Libertate, libertate», si ritorna in coro. Stiamo arrivando alla prova del fuoco. Alla tribuna si accostia Casimir Ionescu, uno dei vicepresidenti del fronte. Non ci sono applausi per lui ma neppure fischi. È comunque molto abile. «Ho sempre sognato una rivoluzione così. Vi assicuro, adesso, che tutti gli incompetenti negli atenei saranno sostituiti. Voi vi lamentate della poca apertura del Fronte. Ma credetemi, in questa fase è il massimo consentito».

Il meeting si colora, ora, della solidarietà portata dai giovani polacchi e cecoslovacchi. E tutti assieme urlano: «Mai più il comunismo». Un anonimo studente conclude così la grande riunione: «Chiediamo lo scioglimento del partito comunista romeno. Non basta cambiare nome. Deve ricominciare da zero. Ceausescu e la sua cricca si sono comportati da fascisti e non da comunisti».

Poi i leader studenteschi incontrando la stampa internazionale confermano che sia Roman che Sora hanno accettato, tranne la richiesta della riduzione a 20 ore e altre cose minori, la quasi totalità della piattaforma. «Ma finché - affermano - non vedremo gli atti del governo, continueremo ad essere diffidenti».

Torniamo in città per riuscire a vedere l'altra manifestazione programmata, quella del Partito contadino, la destra romana, che ha richiamato 200-300 persone a Piazza Romania per pregare per le vittime della repressione «La rivoluzione non è finita - dicono - finché i comunisti saranno al governo».

E mentre finalmente il ministro degli Esteri, Sergiu Celak, annuncia il ritiro delle riserve della Romania, avanzate un anno fa dal regime di Ceausescu, alla conferenza dei diritti umani, ecco arrivare, in serata, una brutta notizia, anche se non è confermata del tutto. A Bucarest attorno al ministero della Difesa i terroristi si sono rifatti vivi uccidendo quattro ufficiali dell'esercito.

## La Quinta avenue sott'acqua

■ NEW YORK. La Quinta avenue, all'altezza della diavanesima e dicototesima strada, sembra un po' Firenze dopo l'alluvione. Al centro è rimasto una specie di lago, che traborda dal crateri creati dall'esplosione. Per centinaia di metri tutt'attorno l'isolato è coperto da una spessa coltre di fango e poltiglia, come se fosse passata la furia di un fiume in piena. Transenne, auto della polizia, automezzi dei pompieri, bulldozer, idrovolanti e gli altri mezzi di emergenza hanno invaso e cordonato la zona, per diversi isolati.

È la zona delle librerie. Proprio a quell'incrocio ci sono le due sezioni della immensa Barnes & Noble, pubblicizzata come «la più grande libreria del mondo». Tutte le cantine della zona sono allagate. Proprietari ed addetti delle librerie hanno trascorso la notte di sabato e l'intera domenica a tirare fuori scatoloni grondanti. Blocchi il traffico di superficie, con ingorghi paurosi tutt'attorno, e le vicine linee della metropolitana.

Eppure a conti fatti stavolta non è successo nulla di grave.

Lo scoppio di una tubatura dell'acqua fa della Quinta avenue un'area disastrata, come se fosse passata l'alluvione. Eppure stavolta l'incidente è stato una bazzecola rispetto a quel che può succedere. Gli immensi e complicatissimi sotterranei di Manhattan soffrono di invecchiamento: condotte ammantate dell'acqua e tubi del vapore ricoperti di amianto sono come coronarie usurate.

Niente morti, niente feriti, niente crolli di edifici, niente evacuazioni di massa. La rottura di una delle tubazioni più grosse del sistema non ha creato le reazioni a catena e le pericolosissime contaminazioni di amianto che si erano verificate in altri recenti casi del genere, compresa l'esplosione che qualche mese fa aveva fatto addirittura crollare un'ala di un edificio che si affaccia sull'ultra elegante Gramercy Park.

Il sottosuolo di Manhattan è un labirinto complicatissimo attraversato da una rete immensa di tubature. Il punto più delicato, quello che rischia di produrre effetti paragonabili alla rottura di un'arteria coronaria o cerebrale nel

corpo umano, sono le condutture dell'acqua e quelle del vapore ad alta pressione. Questa delle condotte di vapore è una caratteristica di New York. Spiega tra l'altro lo strano e apparentemente misterioso fenomeno che sorprende il turista per le strade di Manhattan quando dai tombini escono getti di vapore, come zaffate di zolfo dagli Inferi.

Queste tubature sono state installate a cavallo tra il secolo scorso e questo per fornire più economicamente acqua calda, riscaldamento ed energia elettrica a gran parte della città. Per non disperdere il vapore non coperte da amianto. E da qui nasce la loro pericolosità: se scoppiano, l'amianto - materiale da anni ritenuto

tra i più nocivi ed inquinanti tra quelli che si sono usati nelle costruzioni - si sbriciola e si diffonde nell'aria.

Se dell'acqua fredda si infiltra nella condotta del vapore ad altissima temperatura, si producono esplosioni micidiali. Ed il guaio è che queste si possono verificare in qualsiasi istante e in qualsiasi momento. Ormai è nozione corrente che passeggiando per le strade di Manhattan uno può vedersi da un istante all'altro scaraventato in aria o aprirsi una voragine sotto i piedi ed esserne inghiottito, come è successo a ormai parecchie decine di malcapitati nella mezza dozzina di incidenti verificatisi negli ultimi mesi.

I sotterranei di Manhattan, un organismo più vasto e più complesso ancora dei grattacieli che emergono in superficie, soffrono di invecchiamento e decenni di trascuratezza. Soprattutto le condotte dell'acqua. Da un secolo e più a questa parte nessuno ha mai pensato di sostituirle, a meno che non ci fosse la necessità urgente di riparazioni in seguito ad una perdita o una rottura.

■ S.G.

## Il programma di riforme istituzionali dei laburisti inglesi Kinnock non vuole più i Lord

Kinnock vuole abolire la Camera dei Lord e promuovere una vasta riforma costituzionale sui diritti dei cittadini in caso di vittoria alle prossime elezioni. La «Charter of Rights» promette nuove leggi sulla libertà di informazione e sui diritti dei lavoratori. «No» ad ogni forma di discriminazione su basi razziali o sessuali. Freni alle intrusioni della stampa e dello Stato nella vita privata delle persone.

■ LONDRA. I laburisti hanno annunciato «il più vasto programma di riforme costituzionali di questo secolo» nel caso dovessero vincere le prossime elezioni e andare al governo nel 1992. I dettagli sono stati resi noti ieri dal vice leader del partito Roy Hattersley in un discorso pronunciato ad Oxford.

Le riforme sono incentrate intorno ad una «Charter of Rights», carta dei diritti, intesa a salvaguardare la libertà civili:

e includono tra l'altro l'istituzione di una seconda camera democraticamente eletta al posto dell'attuale Camera dei Lords dove si accede ancora su basi di privilegi ed onnipotenza.

La decisione dei laburisti di promuovere questa serie di riforme costituzionali intorno alla questione delle libertà e dei diritti dei cittadini, avviene in risposta alla crescente preoccupazione manifestatasi in questi ultimi anni per il deterioramento di tali diritti, fenomeno che ha dato luogo a gruppi di pressione come «Charter 88» (basato sul modello della Carta 77 cecoslovacca) a cui hanno aderito centinaia di migliaia di persone fra cui i più noti intellettuali. Hattersley ha introdotto il programma di riforme laburiste con un'accusa alla Thatcher: «Nessun governo nella nostra storia ha concentrato più potere in Whitehall (sede dei ministeri) e Westminster (sede parlamentare)». Nessun primo ministro inglese dell'era moderna si è dimostrato più impaziente verso chi dissente, più intollerante verso chi critica, più determinato a piegare e ricattare i mezzi di informazione per ottenere il loro sostegno».

Al primo posto nella lista delle nuove leggi che i laburisti vorrebbero introdurre, c'è il Freedom of Information Act

che mira a sfondare il muro di segretezza dietro il quale tende ad agire lo Stato inglese. La nuova legge giustificerebbe «il segreto di stato» solo nei casi in cui è possibile dimostrare che la divulgazione di informazioni «deve essere limitata nell'interesse della sicurezza del paese». Allo stesso tempo, come avviene negli Stati Uniti, i cittadini avrebbero il diritto di sapere che tipo di informazioni lo stato tiene su di loro, con l'eventuale raccolta di poter correggere errori. Una seconda legge porterebbe i servizi segreti sotto il controllo di un comitato parlamentare. Un'altra legge toglierebbe ai primi ministri il diritto di scegliere i dirigenti delle industrie nazionalizzate, della Bbc e della Chiesa anglicana.

I laburisti intendono poi introdurre una legge sul diritto alla «privacy» per impedire al-

lo stato e alla stampa di interferire nell'ambito della vita privata delle persone, rafforzata da misure per rendere illegali atti di discriminazione a tutti i livelli su basi di razza, sesso o orientamento sessuale. Altre leggi riguardano il settore dell'occupazione. Si vuole adottare la carta sociale europea, in particolare per impedire licenziamenti arbitrari e dare maggiori diritti alle donne tramite accordi di lavoro più flessibili e strutture infantili.

Pur accogliendo favorevolmente le proposte laburiste gli organizzatori della «Charter 88» rimangono convinti che non si stia facendo abbastanza. Vogliono che il partito adotti la Convenzione europea dei diritti umani e che indichi una «conferenza dei cittadini sul tema della costituzione». La Gran Bretagna rimane uno dei pochi paesi al mondo senza una costituzione scritta.